

Industria, richiesta di sbloccare le riserve strategiche di metano

Industria

Imprese della ceramica e della carta chiedono interventi per tagliare i costi

Un'analisi Idp-Bcg stima in 340mila posti a rischio nelle industrie energivore

Proposta. Per ridurre la fame di energia e ridimensionare i prezzi del gas che strangolano le imprese si potrebbe mettere mano ai 4,62 miliardi di metri cubi degli stoccaggi strategici di metano, quelli che lo Stato tiene per poter affrontare eventuali emergenze energetiche. L'idea è una delle proposte che la Confindustria Ceramica ha esaminato ieri durante l'Osservatorio nazionale ceramica con i sindacati di settore.

L'industria della ceramica è stata affiancata nella richiesta da un altro segmento industriale esposto, quello cartario: Assocarta e Assografi insieme con Sile Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil hanno scritto insieme un altro documento congiunto in cui chiedono di intervenire sulla liquidità del mercato del gas «anche attraverso l'uso delle riserve strategiche».

I rincari pazzeschi dell'energia, a cominciare dal metano d'importazione e dalla corrente elettrica che è prodotta dalle centrali turbogas a ciclo combinato, stanno azzoppando molte imprese i cui conti sono messi in crisi dalla mancanza di materie prime e dagli aumenti sconcertanti dei prezzi all'origine.

I 340mila posti a rischio CO2

Ne sanno qualcosa le imprese aderenti all'Industrial Decarbonization Pact (Idp), le quali hanno affidato alla collaborazione con gli analisti del Boston Consulting Group (Bcg) il compito di misurare il computo metrico degli impegni energetici. Il risultato dell'analisi Idp-Bcg ha aspetti sconcertanti; il processo di transizione energetica potrebbe



La crisi energetica.

La produzione di ceramica negli stabilimenti del distretto di Sassuolo risente del violento rialzo dei costi dell'energia

imporre non solamente investimenti aggiuntivi ma anche riduzioni considerevoli dei margini. E, ahinoi, anche licenziamenti in massa.

Qualche esempio dallo studio Sostenibilità, Innovazione e Competitività dell'Industria Italiana dell'Idc con Bcg. I segmenti industriali "hard to abate", cioè in cui la CO2 è "difficile da abbattere", svaporano in aria il 64% degli 84 milioni di tonnellate di CO2 emesse dall'industria nel suo complesso. Chi-

mica (15%), cemento (12), acciaio da altoforno (11), carta (5), ceramica (4% delle emissioni industriali di CO2) sono tra i settori più esposti al costo ambientale, insieme con siderurgia elettrica, vetrerie e fonderie. Tutti settori nei quali ci sono processi di fusione, riscaldamento, cottura o dove metano, carbone o petrolio sono materie prime del processo industriale.

Secondo lo studio, i sovraccosti ambientali della transizione sarebbero fra i 2,1 e i 2,7 miliardi l'anno per assecondare gli obiettivi europei di emissione al 2030 (7 miliardi al 2050) con 340mila posti di lavoro a rischio, la metà degli attuali dipendenti dei settori esposti.

Le proposte della ceramica

Che cosa ha proposto l'industria della ceramica durante l'Osservatorio con il sindacato? Le soluzioni non divergono molto da quelle dell'industria cartaria e di altri settori ad alta esposizione al rischio energetico. Ovvero: migliorare il mercato delle importazioni (per esempio, l'import algerino lavora a mezza potenza); aggiornare gli oneri di sistema, gli sconti per l'interrompibilità e i sovraccosti normativi; offrire le garanzie della Sace a disposizione delle fidejussioni; verificare un'eventuale cassa integrazione

"energetica". E mettere mano agli stoccaggi strategici del gas.

Gli stoccaggi strategici

Ogni anno per decreto viene stabilita la misura degli stoccaggi strategici di metano nei depositi sotterranei italiani, vecchi giacimenti di gas che, dopo essere stati sfruttati, vengono riutilizzati per ripomparvi e riestrarvi il metano.

Quest'anno la competenza è passata dallo Sviluppo economico alla Transizione ecologica, ministero che ne ha assorbito parte delle competenze sull'energia. Le regole ora in uso sono: «Per l'anno contrattuale di stoccaggio 2021-2022 (1 aprile 2021 - 31 marzo 2022) il volume di stoccaggio strategico è stabilito rimanere pari a 4,620 milioni di metri cubi standard pari a circa 48.846 gigawattora». Ovviamente sarà difficile che verrà usato per la produzione industriale di carta e ceramica. Con gli scombussolamenti del mercato questa quota non commerciabile di gas di proprietà indisponibile dello Stato resta per affrontare crisi di fornitura come guerre, interruzioni di grandi gasdotti e così via.

In Italia gli stoccaggi sono gestiti da Stogit (Snam) e in misura minore da Edison e Ital Gas Storage.

— Jacopo Gillberto

IL RIFERIMENTO È IN UN'ALTRA PAGINA

Per l'anno contrattuale 2021-2022 il volume di stoccaggio strategico è di 4.620 milioni di metri cubi

Le riserve strategiche sono nate per gestire crisi di fornitura come guerre o interruzioni di grandi gasdotti



CARLO ROBIGLIO
Presidente della Piccola Industria e vicepresidente di Confindustria